

M.J. Rose

Seduzione

Romanzo



L'atteso seguito del
Libro dei profumi perduti

“Una grandissima storia.
I lettori rimarranno incantati.”
– *Usa Today*

FABBRI
EDITORI
Life

M.J. Rose

Seduzione

Traduzione di Stefano Magagnoli



*Proprietà letteraria riservata
Copyright © 2013 by Melisse Shapiro
All rights reserved.*

© 2014 RCS Libri S.p.A., Milano

ISBN 978-88-451-9945-5

*Titolo originale dell'opera:
SEDUCTION*

Prima edizione: novembre 2014

Questo libro è il prodotto dell'immaginazione dell'Autore. Nomi, personaggi, luoghi e avvenimenti sono fintizi. Ogni riferimento a fatti o a persone reali è puramente casuale.

Realizzazione editoriale: Librofficina, Roma.

Seduzione

*A Christopher Gortner, che mi ha aiutata
a trovare l'anima di questo romanzo.
E a Liz Berry, che mi ha aiutata a trovarne il cuore.*

Certi pensieri sono preghiere: in certi momenti, qualunque
sia l'atteggiamento del corpo, l'animo è in ginocchio.

VICTOR HUGO, *I miserabili*

30 ottobre 1855

Jersey, Isole del Canale, Gran Bretagna

Ogni storia comincia con un fremito di trepidazione. All'inizio possiamo avere un'idea della nostra destinazione, ma ciò che ci attende e ci fa rabbrividire è il viaggio, perché è tutto da scoprire. Per me, questa strana e insolita storia inizia di fronte al mare. Il suo suono e il suo profumo sono la mia punteggiatura. I suoi movimenti sono i miei verbi. Mentre scrivo queste parole, onde rabbiose si infrangono sulle rocce, e, quando l'acqua si ritira, gli scogli sembrano piangere. Come se la natura fosse l'espressione della mia anima. L'espressione di ciò che non posso dire a voce ma posso soltanto scrivere qui, in segreto, per te, Fantine.

Questa è la storia di un uomo perduto. Un uomo esiliato non solo dal suo amato Paese, ma anche dal suo senno. Credo sia un resoconto veritiero e onesto. Se concorderai con me, non lo so. Ma ti devo, in ogni caso, questo sforzo: il tentativo di spiegare le mie azioni e me stesso e di capire come sia potuto accadere ciò che è accaduto.

La storia inizia nel Sud della Francia ai primi di settembre del 1843, e il destino ha voluto che il mare facesse da sfondo alla prima scena.

Stavo trascorrendo una vacanza di un mese con la mia aman-

te, che tu naturalmente conosci: è Juliette D. Eravamo in viaggio da tre settimane quando giungemmo all'isola di Oléron. Il caldo era opprimente, non passava un filo d'aria.

«È come stare all'inferno» dissi mentre entravamo in albergo. Ah, non avevo idea di quanto sarebbero state di malaugurio quelle parole.

Ovunque andassimo non si faceva che parlare del clima così anomalo e dell'inspiegabile epidemia che aveva tolto la vita a decine di bambini. Neppure la mia amata baia quella volta offriva alcunché di piacevole. Non arrivavano brezze dal mare, non si sentiva il canto degli uccelli. Mentre attraversavo le paludi saline, costretto a camminare tra le alghe per evitare il fango, mi tenevano compagnia soltanto le lontane voci dei carcerati che si rincorreva una con l'altra come nell'appello della sera.

Per la prima volta nella mia vita mi sentivo infelice al mare. Mi sembrava di avere la morte nell'anima. Come se l'isola fosse una bara depositata in fondo al mare, e la luna una lanterna che la illuminava.

Preoccupati per le febbri misteriose, e con l'intenzione di fuggire da quell'atmosfera malinconica, decidemmo di non rimanere per il tempo che avevamo previsto, ma di ripartire immediatamente, la mattina dopo.

Sulla nave, il giorno successivo, i marinai non facevano che discutere morbosamente delle numerose morti per annegamento che di recente avevano sconvolto quei luoghi.

«Sembra che la morte ci stia inseguendo» commentai con Juliette.

Arrivammo a Rochefort, sul continente, depressi, stanchi e assetati. Dovendo attendere alcune ore la carrozza serale per La Rochelle, ci dirigemmo verso la piazza principale alla ricer-

ca di qualcosa per rinfrescarci. Il Café de l'Europe era aperto e non affollato. Ci sedemmo e ordinammo delle birre.

C'erano dei giornali a disposizione: Juliette prese una copia di «Le Charivari», io una di «Le Siècle».

Proprio in quel momento una donnona dal corpo tozzo passò davanti alla vetrina, distogliendo la mia attenzione dalla lettura. Con lei c'era una piccolina di otto, nove anni. Proprio mentre superavano il Café la donna inciampò e finì lunga distesa. Per un attimo la bambina rimase paralizzata, come se fosse sbalordita per la scoperta che anche la sua mamma poteva cadere. Poi, con un faccino preoccupatissimo, la piccola si inginocchiò e gentilmente le offrì la mano.

Fissai quel momento nella memoria. Una scena da tirar fuori quando mi sarei rimesso a scrivere, sicuramente un'immagine da catalogare per un futuro utilizzo. Dovevo assolutamente ricordarmi l'apprensione sul viso della figlia e l'amore su quello della mamma nell'atto di farsi aiutare.

Poi, con un cattivo presentimento, come di consueto, tornai alle notizie. I politici sono folli e i giochi della politica lo sono altrettanto. La sorte della gente è nelle loro mani e loro non combinano nulla, si limitano soltanto ad atteggiarsi a salvatori del mondo e intanto si riempiono sempre più il portafoglio. Il potere corrompe ogni principio morale e trasforma gli uomini in mostri. Come ogni giorno, il giornale era pieno di preoccupanti articoli riguardo a questo e ad altri argomenti. La Spagna era in crisi... avvisaglie di nuovi conflitti a Parigi... e poi il mio nome mi si presentò davanti agli occhi.

Ero abituato a trovare nei giornali articoli sulle mie opinioni politiche e sulle mie opere, ma in quel caso era diverso. Orrende parole saltarono fuori dalla pagina e mi aggredirono. Improvvisamente non riuscii più a respirare. Iniziai a sudare

abbondantemente, il volto madido. Non poteva essere vero. Avevo letto male, non avevo capito.

«Victor, cosa c'è?»

Alzai lo sguardo ma la faccia di Juliette era sfocata.

«Una cosa terribile» dissi, e le porsi il giornale. Le parole che avevo appena letto mi rombavano in testa, e non avrebbero smesso di farlo per ore, giorni, mesi e anni...

«Uno yacht si è capovolto... a bordo c'era la moglie del signor Charles Vacquerie, Léopoldine, figlia di Victor Hugo... il cadavere del signor Pierre Vacquerie è stato recuperato. Una prima ipotesi è che il signor Charles Vacquerie, un nuotatore esperto, sia stato trascinato dalla corrente nel tentativo di salvare la moglie e i parenti... il corpo senza vita della sfortunata fanciulla è stato trovato impigliato tra le reti...»

Fu dal giornale che venni a sapere ciò che mia moglie, Adèle, che era a casa a Le Havre, sapeva da giorni, così come gli altri miei figli: la mia prima bambina, la mia cara Didine, era affogata nella Senna, presso Villequier, insieme al marito sposato solo otto mesi prima.

Per le successive ore Juliette e io vagammo per la città, in attesa della carrozza che ci avrebbe riportati a Parigi. Juliette mi raccontò più tardi di quanto il sole a picco ci opprimesse, e di come avessimo camminato in giro per la piazza e per la campagna cercando di sfuggire al caldo e agli occhi indiscreti degli abitanti del posto che, appresa la notizia e avendomi riconosciuto, seguivano il progredire del nostro triste vagabondare.

Ma di tutto ciò io non ricordo nulla. Davanti ai miei occhi c'erano solo le immagini della terribile disgrazia. Una barca che risale il fiume. Il vento che frusta le onde in una frenesia schiumosa. L'imbarcazione che si inclina, si immerge, ondeggiava paurosamente. E che si capovolge. La feroce corrente che tur-